

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

W P'Italia

In Italia si sta bene. Il 41% degli italiani, secondo un sondaggio dell'Ispes, è entusiasta del proprio Paese. Per le libertà democratiche che si godono, per le bellezze artistiche, paesaggistiche e culturali, per il clima e la posizione geografica, per la ricchezza.

Potremmo aggiungere a tali motivazioni le feste, le sagre, i luoghi di aggregazione: discoteche, balere, osterie, ristoranti, pub, paninoteche, spaghetterie, centri sociali. Lì la gente si ritrova e tenta disperatamente di divertirsi.

È finita la kermesse di Natale e fine anno, ricca di feste d'ogni tipo. Preferibilmente afro – anche per dimostrare che non siamo razzisti, come qualche malalingua vuol far credere – in locali gelidi nonostante la calca, fumosi e densi di potenziali malati di cancro polmonare, straripanti di gente annoiata avvolta in giacconi di montone o lunghissimi cappotti, che fanno intravedere cortissime minigonne e gambe violacee.

È finito il carnevale, peraltro protrattosi in varie località fin quasi alla domenica delle Palme, in spregio ai tempi liturgici. È finito con un'orgia di trombette, maschere, coriandoli, carri, dolciumi. Centomila in piazza San Marco, ancora di più a Viareggio, migliaia a Milano, Bologna, Ivrea, Muggia, Sciacca, Verona, e in tutte le altre città, cittadine, paesi, borghi, frazioni di questa felice Italia.

Le cui amministrazioni comunali felicemente incoraggiano e foraggiano sfilate improbabilmente satiriche, stand gastronomici con le specialità più vituperate da alimentaristi e oncologi, tradizionali cortei storici creati dal nulla da un paio d'anni in luoghi in cui l'unica reminiscenza storica è data dalla pellagra e dalle aringhe affumicate.

Ora, assieme alle colombe due al prezzo di una, cominciano le feste della primavera che sfumeranno pian piano, con abili funambolismi dialettici di cui i nostri politici locali



(Foto Gino Lombardi)

sono maestri, in sagre del vino e/o della ciambella, della piè frita, del pesce (di lago, di fiume, di mare), delle mele, delle pere e di ogni altra frutta nonché verdura.

Fino a culminare – passando dalla gastronomia alla cultura – alla lotta ingaggiata dagli amministratori di ogni luogo e colore per organizzare il più elevato numero di manifestazioni estive. Avremo musica celtica nella bassa parmense, gli ottoni di Budapest al festival nolano di fine luglio, percussionisti senegalesi a Comacchio, il balletto della Bielorussia a Craco.

E così via, passando per feste di partito e sagre autunnali, fino al prossimo Natale. D'altra parte, per rendere felici e soddisfatti gli italiani, bisogna pur fare qualcosa di originale, divertente, aggregante, culturalmente significativo.

Purtroppo, però, c'è sempre qualche bacchettone e parruccone. Anche in Italia. Il quale ci ricorda che non tutti gli italiani sono felici come credono o vogliono far credere. Anzi, gli infelici, diciamo così, sono in aumento. Gli psichiatri italiani si sono riuniti a convegno proprio durante il folle carnevale, e hanno detto cose curiose.

L'ansia e la depressione vanno

diffondendosi sempre più fra i nostri concittadini ballerini, mangiatori, vacanzieri (dopo Spagna, Portogallo, Turchia e Africa settentrionale quale sarà il trend di quest'anno?). Neurolettici, ansiolitici, antidepressivi fanno parte del cocktail quotidiano di farmaci di numerosi italiani.

Il 30% dei motivi di ricorso allo psichiatra è costituito da problemi comportamentali, che nulla hanno a che vedere con le maggiori malattie mentali: i famosi disturbi psicosomatici. Afflitti da cefalea, insonni, gastritici, ulcerosi, colitici, ipertesi, asmatici, provati tutti i mezzi che la farmacopea mette loro a disposizione attraverso i compilatori di ricette-medici di famiglia, dopo essere passati dagli specialisti-maghi, e non trovando ugualmente sollievo, si rivolgono all'ultimo specialista in grado di fare qualcosa: lo psichiatra.

Il viaggio di nozze alle Mauritius, la vacanza a Djerba, la folla di Venezia il martedì grasso, l'albana o il barolo servono poco contro ansia e depressione. Né tour operator né i volenterosi amministratori locali possono granché per quietare le paure di chi è sempre più solo nonostante le adunate oceaniche, le feste e le sagre.